

**UN DOCUMENTO
SENSAZIONALE**

Candido

settimanale
del sabato

Fondatore: Giovannino Guareschi — Direttore politico: Giorgio Pisanò — Direttore responsabile: Gianguglielmo Reborà — Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Francesco De Sanctis, 4 — 20141 MILANO — Telefoni: 84.31.379 — 84.31.342. Spediz. abb. postale gr. II

BRAGGION RACCONTA

...nembre dei colpi, mi è venuta l'idea di andare uno
sporo.
A quel punto, accostato dal diavolo, scissocato e è venuto
che mi avrebbero ammazzato, sono riuscito ad arruolare
re la pistola e ho sparato alla cieca per salvarmi
la vita.
Difesa mi si è aperto un varco, sono fuggito senza
lo altri vedere cadere a terra...

LA VERITA' SULLA TRAGICA SERA DI PIAZZA CAVOUR

"Uccidere un fascista non è reato",
gridano gli extraparlamentari - Sergio Ramelli è stato assassinato perché

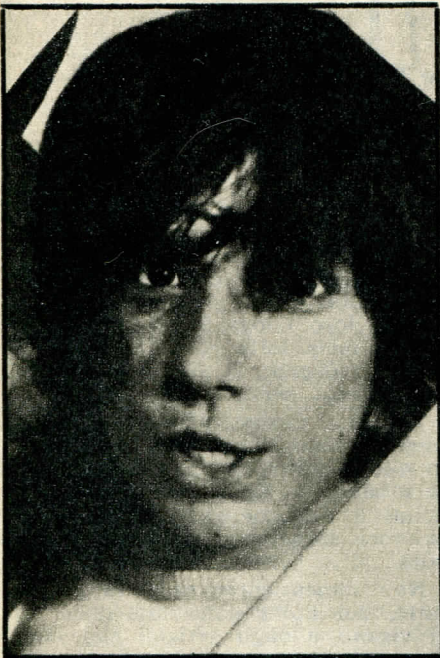
NESSUNO HA DIFESO IL SUO DIRITTO DI ESISTERE

di **GIORGIO PISANO'**

Sergio Ramelli, studente diciannovenne, massacrato a colpi di spranga e di chiavi inglesi sulla testa la mattina del 13 marzo scorso, è morto alle ore 10 del 29 aprile dopo 48 giorni di spaventosa agonia senza avere mai ripreso conoscenza. Di questo ultimo, atroce delitto, che allunga la sanguinosa lista del Cadu-

Ramelli è morto. L'hanno selvaggiamente aggredito in una quindicina mentre, solo e inerme, stava rientrando nella sua abitazione, e gli hanno fracassato il cranio. L'hanno selvaggiamente linciato dopo averlo già ripetutamente aggredito, "processato", cacciato da scuola solo perché era colpevole di pensare da Italiano, solo perché era un uomo libero, solo perché, in quanto tale, era anticomunista.

Per lui non ci saranno scioperi, non manifestazioni di protesta, non lutto cittadino. Per lui la RAI-TV non sprecherà parole, non trasmetterà infuocate dichiarazioni di sdegno e di protesta. Per lui non si metterà in movimento la macchina della giustizia. I suoi assassini non corrono pericoli di sorta. I solerti funzionari della Questura di Milano, gli "infallibili segugi" dell'Antiterrorismo, i dinamici magistrati "democratici" della Procura di



Sergio Ramelli

ti della Destra Nazionale, da Venturini a Falvella, da Santostefano ai fratelli Mattei a Mazzola e Giralucci, sono responsabili, quali feroci esecutori materiali, i delinquenti rossi che scorazzano impunemente per le nostre città, ma, quali mandanti e complici, gli uomini politici, i funzionari dello Stato, i magistrati, che dalla purulenta fogna dell'antifascismo hanno non solo aizzato, alimentato, scatenato la più assurda e criminale campagna di odio che la nostra storia ricordi, ma soprattutto protetto nella maniera più infame e proterva le bande degli assassini marxisti.



IN UN MARE DI ODDIO



MONTANELLI: — In quel punto lo Stato è "colato" a picco ...

Milano hanno altro a cui pensare: loro debbono alimentare la "caccia alle streghe", individuare i "covi della sovversione di destra", cercare attivamente Antonio Braggion che, assalito da quegli stessi banditi rossi che hanno ucciso Ramelli, e non volendo morire, si è difeso con la forza della disperazione.

Le uniche preoccupazioni che agitano in queste ore le autorità milanesi e di Governo (scriviamo le presenti note a poche ore dalla morte di Ramelli) riguardano i funerali del povero ragazzo, perché si svolgano nella maniera più sollecita e clandestina. E staremo a vedere se il Capo dello Stato, al quale si debbono, e va riconosciuto, le recenti dichiarazioni ispirate al desiderio di riappacificare gli animi e stroncare la violenza, troverà il coraggio di inviare, anche per lui, una corona di fiori.

Ramelli è morto. Mersi, Moratti e Pizzorni, anche loro colpevoli di essere Italiani e anticomunisti, stanno lottando, in sala di rianimazione, per sopravvivere. Se non moriranno, resteranno paralizzati e sfigurati per il resto dei loro giorni. Biglia è ancora in grave stato.

Un morto, centoquaranta aggressioni dal gennaio 1974 a tutt'oggi, dieci distruzioni di sedi missine, due di sedi socialdemocratiche, dodici assalti alle Forze dell'Ordine, quattordici assalti a uffici privati e aziende, quattordici locali incendiati, sedici attentati, oltre duecento feriti, alcuni dei

quali, come già detto, tra la vita e la morte.

Questo è il bilancio, più recente, del terrorismo rosso nella sola Milano.

Questa è la realtà, mentre il regime antifascista continua a farneticare di "violenze fasciste" e di "sovversione di destra".

Questa è la realtà che autorità e magistratura potrebbero affrontare e vanificare nel volgere di pochi giorni solo che lo volessero: le squadre criminali degli "sprangatori" e degli incendiari che seminano il terrore a Milano non sono composte, infatti, nella loro totalità, di più di duecento-trecento delinquenti. Si tratta di una valutazione che scaturisce dalla cronaca e dalla meccanica dei fatti.

Due o trecento delinquenti al massimo: che hanno le loro basi nel centro di Milano (Movimento Studentesco) e nella zona Lambrate-Porta Venezia-Porta Vittoria.

Due o trecento criminali che l'ufficio politico della Questura conosce nome per nome, indirizzo per indirizzo, ma che sono intoccabili perché così vuole il governo, così vogliono i partiti di sinistra che questo Governo si tengono sotto i piedi, così vogliono quegli ineffabili funzionari e magistrati che non esitano ormai a definirsi apertamente "di sinistra".

Ramelli è morto. Ha sacrificato i suoi diciannove anni alla speranza di una Italia migliore.

Noi non riempiamo i muri della città con scritte incitanti all'odio e

alla vendetta. Non predicheremo la rappresaglia. Siamo convinti che il sangue di chi cade per la libertà deve servire prima di tutto a cementare l'unione tra gli uomini liberi e fornire loro nuova forza e nuovo coraggio nella lotta contro l'oppressione, la violenza, il terrorismo marxista, i suoi servi, i suoi complici.

Ma non dimentichiamo e non dimenticheremo quanto sta accadendo in questi giorni. Non dimenticheremo le infamie, le vigliaccherie, gli incitamenti a delinquere, le sopraffazioni, le voci farneticanti di chi semina odio.

Non dimenticheremo e faremo di tutto, nei limiti consentiti dalle leggi vigenti e dagli articoli che sanciscono il diritto alla "legittima difesa", perché altri cittadini non debbano morire come Venturini, Santostefano, Falvella, i fratelli Mattei, Mazzola, Giralucci e Ramelli, o vivere disperati, se vivranno, come Moratti, Mersi e Pizzorni. Non accettiamo il tentativo di codificare il "non diritto" degli anticomunisti a salvaguardare la loro vita e i loro beni.

Se lo ricordino gli assassini "sprangatori". Se lo ricordino coloro che hanno il dovere e il potere di fermare in tempo le squadre omicide.

La nostra è ormai l'unica barricata sulla quale si difende la libertà e la democrazia. Sapremo batterci: nessuno osi dubitarne.

Giorgio Pisanò